

# L'alter ego dei Doors

## Si è spento Ray Manzarek, il tastierista che con Jim Morrison fondò la celebre band

**Con il suo organo infiammato di blues marchiò per sempre il suono e l'architettura armonica di uno dei gruppi più stupefacenti d'America**

SILVIA BOSCHERO

«SONO SOSTANZIALMENTE UN PIANISTA DA PIANO BAR - RACCONTAVA RAY MANZAREK, DENIGRANDO LA SUA ABILITÀ MUSICALE - SONO IL PRIMO AD AMMETTERE DI NON ESSERE UN GRAN TASTIERISTA. E' LA GENTE A PENSARE CHE IO SIA BRAVO!». Un tizio modesto il fondatore dei Doors, l'uomo che per primo comprese le potenzialità di Jim Morrison e che con il suo organo infiammato di blues scrisse la storia del rock lisergico degli anni Sessanta. Così lo descrivono tutti quelli che lo hanno conosciuto, ed in Italia negli ultimi anni se ne era fatto di amici. Era spesso dalle nostre parti assieme a Robby Krieger, che oggi piange la morte dell'amico, scomparso a 74 anni dopo una lunga malattia.

Era figlio di immigrati polacchi a Chicago Manzarek, e aveva una passione su tutte: il cinema. La musica fu la seconda scelta, capitata quasi per caso quando nel 1965 al dipartimento di cinema dell'Università della California incontra quell'istrione di Morrison sulla spiaggia di Venice.

Aveva creduto in Jim Morrison Manzarek, ma con una certa dose di razionalità e di distacco, un po' da fratello maggiore (era di quasi dieci anni più grande). Era fermamente convinto che i Doors erano divenuti mito grazie alla figura centrale del Re Lucertola, ma che senza gli altri tre (lui, John Densmore e Robby Krieger) non sarebbe stata la stessa storia. E poi, anche sulle capacità poetiche del nostro, Ray aveva la sua teoria: la poesia di Morrison era stata capace di quel delirio incendiario perché miscelata con la musica dei Doors, su carta non valeva altrettanto. Difatti ci provò senza di lui, con scarsissimi risultati però: dopo la morte di Jim nel 1971 uscirono ben due album a nome Doors con Manzarek alla voce: un massacro. Di critica e di fan. Non era bastato uno degli assoli di organo più famosi della storia del rock, quello infinito, lisergico, dilatissimo, di *Light my fire* a fare amare ciecamente il nostro, che di fatto, con quell'organo (un Vox), era uno dei tratti inconfondibili della band. Il pubblico aveva deciso: i Doors erano



Da sinistra a destra Jim Morrison, John Densmore, Robby Krieger e Ray Manzarek in una delle foto più classiche della loro avventura assieme. Sopra il tastierista e compositore nel 2010. FOTO AP

essenzialmente Jim.

Dal 1973 in poi Manzarek cercò la sua strada, produsse un disco chiave del punk, *Los Angeles degli X* e anche gli Echo and the Bunnymen, ma presto fu messo in pensione proprio dal punk, un'ondata devastante che lui, figlio e icona dei fioriti anni Sessanta, non era certo pronto né ad affrontare né a capire. Era rimasto il ragazzo hippy mistico di un tempo, quello che aveva incontrato i suoi compagni di strada ad un corso di meditazione trascendentale, uno che alle droghe lisergiche credeva in pieno spirito flower

power. «Nella storia il genere umano ha sempre assunto sostanze psichedeliche. Certe cose esistono per metterti in contatto con lo spirito superiore, col creatore, con l'impulso generatore del pianeta». Furono gli anni Ottanta a dargli un po' di respiro e ad aprirgli una nuova strada, con le collaborazioni assieme a Iggy Pop, un disco molto pretenzioso assieme a Philip Glass, progetti con vari poeti.

Per il resto (le bollette e decisamente qualcosa in più) ci pensava il catalogo dei Doors, che avevano firmato tutte le canzoni in quattro e che

Manzarek ha contribuito a far rieditare con rarità e ammenicoli vari nel corso degli anni.

Continuò a vivere sempre nell'ombra della sua gigantesca esperienza di ragazzo: alla fine degli anni Novanta ha scritto e pubblicato la sua versione sulla storia dei Doors *Light my fire: my life with the Door*, mentre anni prima si era scagliato violentemente contro il film biografico di Oliver Stone del 1990 che definì «puro veleno», con Krieger ha continuato fino a poco fa a suonare i brani dei vecchi tempi, talvolta anche in ambienti piuttosto mesti. Senza nostalgia, diceva lui.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## «Palermo Pride» La Sicilia dei diritti

**Si svolgerà dal 14 giugno ma intanto si accavallano le polemiche: nessun finanziamento**

«OSI È FELICIOSI È COMPLICI» È LO SLOGAN DEL PALERMO PRIDE, LA MANIFESTAZIONE DELL'ORGOGGIO PIÙ A SUD D'EUROPA, CHE IL 14 GIUGNO DARÀ IL VIA ALLE GRANDI INIZIATIVE PER FINIRE CON LA PARATA DEL 22. Mentre il tempo stringe, il comitato organizzatore non ha ricevuto un euro di

finanziamento.

Se il Consiglio comunale si è impegnato - fa sapere il comitato organizzativo -, dalla Regione governata da Crocetta sono giunte solo promesse. «Il consiglio comunale ha stanziato 10 mila euro che ancora non abbiamo ricevuto. Nel frattempo sono stati messi a disposizione lo spazio del Village dove si svolgeranno gli eventi che si trova nei cantieri alla Zisa, e alcuni supporti all'ufficio stampa per la comunicazione istituzionale», dichiara la portavoce Titti De Simone, ex parlamentare.

Sarà colpa delle polemiche? «È prevedibile che un patrocinio con finanzia-

mento susciti malumori, ci sono state dichiarazioni critiche in alcuni blog, sintomo di cattiva informazione e di scarsa conoscenza dei meccanismi - continua De Simone -. Nel bilancio di qualsiasi ente locale ci sono fondi che vanno impegnati solo per eventi culturali e che non vengono sottratti ad altro. In un paese normale dovrebbero essere stanziati cifre ben superiori, e le istituzioni dovrebbero fare di più per sostenere un Pride che rappresenta un passo avanti verso i diritti civili. Palermo è una città che ha un sacco di problemi, è compito delle istituzioni spiegare ai cittadini cosa si sta facendo e il senso di questi eventi al di là della cifra destinata. Cosa che finora è mancata». E la Regione?

«Crocetta fino adesso si è impegnato a parole, ma non sono seguiti i fatti. Manca molto poco. Siamo certi che Crocetta non verrà meno alle promesse, ma forse c'è una sottovalutazione di quello che avverrà in questa città, c'è il rischio che il Pride sia guardato con atteggiamento miope. Noi stiamo regalando un grande contributo culturale a Palermo, con concerti, teatro, presentazioni di libri nei dieci giorni prima del Pride, tra i nomi: Emma Dante, Massimo Verdastrò, Enrico Roccaforte, Filippo Luna».

Gli organizzatori hanno scelto di chiamare l'evento *Palermo Pride*, togliendo il termine gay, non per «omertà», ma per sottolineare «che si tratta di una casa comune dei molti che si battono per allargare il campo dei diritti. Nel comitato, infatti, ci sono una ventina di associazioni oltre a quelle lgbt, tra cui Arci e Addiopizzo».

#### SEGNALI DI ACCOGLIENZA

La città, intanto, sembra dare buoni segnali di accoglienza anche a sostegno dell'organizzazione: «movimenti e realtà produttive si sono messe a disposizione. La gran parte del lavoro ricade quasi interamente sul comitato promotore che fa leva sul volontariato e cerca sponsor e donazioni. Fino adesso abbiamo lavorato con i contributi, come quelli di Confindustria e Legacoop». Fondamentale il ruolo della stampa:

«Con un convegno abbiamo chiesto ai giornalisti di prendere atto che spesso non si affrontano i temi lgbt oppure lo si fa in modo superficiale. Anche l'uso del linguaggio è fermo agli anni 50 e si intreccia con le discriminazioni di genere, come si usa "delitto passionale" così si dice "si indaga nel mondo gay". A noi interessava capire quale percezione hanno i giornali del Pride,

con la richiesta di non concentrare tutto sulla parata ma di dare spazio anche al molto altro che succederà. Ci è parso che sia stato preso l'impegno a seguire gli eventi con più attenzione».

Tra gli eventi in programma, un convegno sui diritti umani cui è stata invitata la Clinton per il 14 giugno, il giorno dopo un tavolo su discriminazioni e lavoro con la Camusso, e il vicepresidente di Confindustria, Lobello, nonché Parks e Legacoop.

Appuntamenti sulla tutela internazionale, partendo anche da quello che è successo a Paolo Mannina, il professore palermitano espulso dall'Eritrea perché sposato con un uomo.

Ci sarà un convegno sui diritti nell'area del Mediterraneo con esponenti dei paesi del Maghreb.

E un incontro in cui Unar e Osdad illustreranno le strategie antidiscriminazione.

Ancora eventi poi che si svolgeranno con la partecipazione dei parlamentari lgbt eletti, le famiglie arcobaleno, i gay cristiani. Intanto è stato selezionato lo spot del Pride girato da Luca Musso: apre con suggestive sequenze in bianco e nero della città, seguite dall'immagine di un detersivo «miracoloso» capace di smacchiare i panni sporcati dall'omofobia.